

Se ci soffermiamo sulla seconda parte del vangelo di oggi ritroviamo gli elementi essenziali della fede cristiana.

La chiamata a un progetto di vita

Anzitutto dice Gesù: 'Venite a me' (Mt 11, 28). Gesù chiama. Tutto inizia da una chiamata, da un appello. Il discepolo si sente chiamato: 'Vieni e seguimi'. La vita cristiana è risposta a una chiamata. Non è iniziativa propria; è risposta a mettersi in viaggio dietro a Gesù. La strada l'ha già segnata lui. 'Venite a me'. Venite dietro a me: seguitemi.

Così furono le diverse chiamate che ho descritto nel messaggio inviato alla Diocesi per ricordare oggi il 60° anniversario del sacerdozio di Benedetto XVI. Quattro chiamate, quattro 'si':

- la prima volta quando al fonte della Grazia venne alla fede. Quello fu il primo 'si' detto dai suoi genitori e dai suoi padrini per lui, nel grembo della Chiesa nel quale egli nasceva.
- il secondo 'si' quando davanti al suo Vescovo, il 29 giugno 1951, con l'imposizione delle mani sul capo diventava sacerdote di Cristo per sempre a servizio della sua Chiesa.
- Il 'si' della fede e della sequela si rinnovò una terza volta quando, il 28 maggio 1977, sempre nella sua Chiesa madre riceveva l'effusione dello Spirito con la pienezza del sacerdozio nel dono dell'episcopato.
- Il 19 aprile 2005, a Roma, al termine del conclave per l'elezione del Sommo Pontefice dopo la morte del beato

Giovanni Paolo II, il Signore attendeva il quarto 'Si', chiamandolo alla guida della Chiesa universale.

L'obbedienza

Il secondo elemento dell'itinerario di fede è l'obbedienza. Obbedienza alla Parola di Gesù, al Vangelo. Gesù dice: 'Prendete il mio giogo su di voi' (Mt 11,29). Il giogo è la Legge. Pesante se la si porta non con quell'amore che sarebbe richiesto. Così anche per il discepolo del Regno, il giogo è la nuova legge di Gesù, la legge dell'amore, della carità: ama Dio con tutto il cuore e ama il prossimo come te stesso (Cfr Mt 22,34-40). Legge fondamentale, impegnativa ma liberante, e quindi leggera.

Dice Gesù: 'Imparate da me che sono mite e umile di cuore' (Mt 11,29). L'obbedienza che Gesù ci insegna l'ha vissuta prima lui nel suo rapporto con il Padre. Egli ha obbedito, con umiltà e mitezza di cuore. Il discepolo del Regno assume queste stesse caratteristiche: umiltà e mitezza. Chi obbedisce necessariamente vive questa 'dipendenza' spirituale, che non è schiavitù; è, invece, libertà.

Benedetto XVI - lo dice lui stesso - ha vissuto tutto questo nell'accettare e nell'obbedire alla volontà di Dio. Nell'omelia per l'inizio del ministero il 24 aprile 2005: "Ed ora, in questo momento, io debole servitore di Dio devo assumere questo compito inaudito, che realmente supera ogni capacità umana. Come posso fare questo? Come sarò in grado di farlo? Voi tutti, cari amici, avete appena invocato l'intera schiera dei santi, rappresentata da alcuni dei grandi nomi della storia di Dio con gli uomini. In tal modo, anche in me si ravviva questa consapevolezza: non sono solo. Non devo portare da solo ciò che in realtà non potrei mai portare da solo. La schiera dei santi di Dio mi protegge, mi

sostiene e mi porta. E la Vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la Vostra speranza mi accompagnano”.

Vorremmo – nella nostra pochezza – dire al santo Padre che lo accompagniamo e gli siamo vicini con a nostra preghiera.

‘Vi ristorerò’

C’è infine un terzo elemento. Sì, seguire Gesù è faticoso e impegnativo, ma dà gioia; riempie il cuore. E’ un cammino in salita; ma giunti in cima si gode una visuale stupenda. La sequela di Gesù è per le anime forti, per quegli uomini e quelle donne che non si accontentano, che hanno ben chiara la mèta e che la perseguono con decisione, costi quel che costi. Perché sanno che seguire Lui è gioia e pace. Un giorno Pietro disse a Gesù: ‘Noi ti abbiamo seguito e abbiamo lasciato tutto’ (Cfr Mc 10, 28). Rispose Gesù. Riceverete il centuplo (Cfr Mc 10, 30): ecco il ristoro. E’ la gioia di servire il Signore, è la gioia di stare nella sua Chiesa, è la gioia di percorrere una strada luminosa, la gioia di non essere nelle tenebre. E’ la gioia di cui parla anche san Cirillo di Gerusalemme rivolgendosi ai neofiti: “Dopo aver abbandonato la pessima schiavitù dei peccati e aver conseguito la beata schiavitù del Signore sei stimato meritevole di ottenere l’eredità del Regno celeste” (*Catechesi,1*).

Ecco il centuplo e il ristoro che dà il Signore!